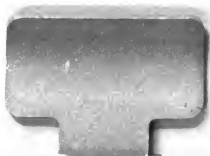


BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

228

14



228.

. 124

C

COMPLIMENTI

IN

VERSO.

COMPLIMENTI

IN VERSO

PER CAPO D'ANNO

ED ALTRE FESTE

A CURA DI

F. CAMERONI

228

14

Ottava edizione riveduta ed aumentata



VENEZIA - TRIESTE

Stabilimento di COLOMBO COEN Editore

1874.

Proprietà Letteraria.

COMPLIMENTI PER CAPO D'ANNO

Al solo padre, alla sola madre, o ad ambidue.

Mamma cara la tua vita
Papà caro
D'ogni bene sia fiorita,
Ciò che giova, ciò che alletta,
Sanità sempre perfetta;
E a chi t'ama ti congiunga
Età lunga-lunga-lunga.

Altra.

“ Salute, papà mio, felicità. ”
 mamma mia,
È questo il solo augurio che far so ;
Col crescer dell' età
Di parole fecondo io più sarò,
Ma d'amarti di più non ti prometto,
Chè l'amor che ti porto è amor perfetto.

E a $\frac{\text{voi}}{\text{te}}$ spero fia gradito,
Perchè i fiori ond'è fornito,
Non son già di quella sorte
Che in un giorno han vita e morte;
No, $\frac{\text{vel}}{\text{tel}}$ giuro; son di quelli
Che ogni dì saran più belli.

Altra.

Per dirti $\frac{\text{papa mio}}{\text{mamma mia}}$ t'amo d'amore „
Non è duopo ch'io sia di versi fabro;
È un sentimento che mi pose in core
La natura, e che il cor mi manda al labro,
Nè tu certo dirai ch'egli sia poco
Un sentimento ch' esce di tal loco.

Altra.

A voi $\frac{\text{mio tenero}}{\text{mia tenera}}$
Padre sien noti
Madre
Gli augurî fervidi,
I caldi voti;
Quel ch'io coll' intimo
Del cuor $\frac{\text{v'}}{\text{t'}}$ imploro
Dal Dio che adoro;

Lieto ognor l'animo,
Provàti amici,
Lunghissim' ordine
D'anni felici,
Quanto v'è d'utile,
Quanto si apprezza
Più che ricchezza;
Crescenti in merito
Qual d'anni i figli,
De' vostri memori
Santi consigli;
Questo coll'intimo
Del cor $\frac{v'}{t'}$ imploro
Dal Dio che adoro.

Altra.

Se per dir quel ch'oggi è in uso
Il mio labro è un po' confuso;
Se trovar non so gli accenti
Per mostrarti i sentimenti
Ch'io pur provo e non ispiego,
Cara mamma v' è un ripiego:
Papà caro
La tua man mi posa al core,
Sarà desso il mio oratore.

Altra.

Per la tua felicità
Preci io volgo e mane e sera
A Colui che tutto fa.

Ma in giornata sì festosa,
Dal mio core la preghiera
Esce fuor più fervorosa.
E sarà certo esaudita,
Perchè in prezzo del tuo bene
Gli offro il ben della mia vita.

Altra.

Di liete venture, di gioia sincera
 $\frac{\text{Vi}}{\text{Ti}}$ sia del nov' anno l' aurora foriera:
D' augurio la formula è semplice e grama,
Ma parte dal fondo d' un core che $\frac{\text{v}'}{\text{t}'}$ ama.

Altra.

Per questa nuova annata
Io non $\frac{\text{vi}}{\text{ti}}$ voglio offrire
I fior' che una giornata
Nascer vede e morire.
Ma invece un don $\frac{\text{vi}}{\text{ti}}$ faccio
Del cor pieno d' affetto,
D' un bacio e d' un abbraccio;
Sia questo il mio mazzetto.

Altra.

In sì bel dì la tua nella mia mano
Lascia ch'io stringa e che la porti al seno*);
Quello che il labbro tenterebbe invano,
Il batter del mio cor diratti appieno.

Altra.

Al mio core amoroso e contento,
Tutto lieto oggi appar, tutto bello ;
Scorger parmi un amico, un fratello,
In ogn' uom che allo sguardo mi occor.
Più sereno, più vivido e lieto
D' anno in anno con salda vicenda,
De' tuoi cari rallegrì, raccenda
Sì bel giorno la vita del cor !

Altra.

O dolci aure che vagate
Qui d'intorno in libertà,
A $\frac{\text{mio padre}}{\text{mia madre}}$ deh narrate
Ciò che il labro dir non sa,
Ciò che in questo dì sereno
D' ogni gioia m'empie il seno.

*) Il fanciullo o la fanciulla eseguisce com' è qui espresso.

Altra.

Tutto esulta in sì bel giorno
Cara mamma
Caro babbo, a te d'intorno,
Ma in confronto della gioia
Che mi brilla in mezzo al cor,
Ogni gaudio mi par noia,
Smorto parmi ogni splendor.

Altra.

Quando estremo sia l'affetto
Che riscalda un nobil petto
E' può dir tutto che vuole
Senza uopo di parole:
Gli è perciò, buon genitore,
Che tua man mi stringo al core,
Certo di farti noto in questa stretta
L'affetto che il mio cor per te ricetta.

Altra.

Move costante i passi
Garrulo rio tra i sassi,
E tutto a sè d'intorno
Fa il suol di fiori adorno,
Costante anch'io così,
Madre
Padre, ti seguirò,

E i tuoi preziosi dì
Lieti d'amor farò.
Con questa mia protesta
Celebro la tua festa.

Altra.

Al sereno d'un limpido mattino
Somigli il tuo destino;
Ovunque volgi il viso
Ti s'apra un paradiso;
D'ogn'altro ben ferace
Regni in tuo cor la pace;
Ovunque del tuo piè drizzi la meta
Sia d'ogni vago fior la terra lieta;
Ripetan più soavi gli augelletti
Le armoniche querele;
Come la gioia fa nei nostri petti,
Le piante in questo dì stillino miele;
E il ciel, che tanto t'ama,
Faccia ogni tuo piacer, compia ogni brama.

Altra.

Vivi, o mamma idolatrata,
Al piacer ed al contento,
Mai si turbi un sol momento
Della tua felicità.
Questi, o mamma idolatrata,
Sono i voti del cor mio,
Sono i voti che il buon Dio
Piènamente esaudirà.

Altra.

Dalle altissime tue sfere
Ove cinta di splendor
Vivi eterna, eterna godi,
Bella sposa del Signor,
Deh, propizia, le preghiere
Paghe fa dei nostri cor;
Benedici,
Fa felici
E la madre e 'l genitor;
Tua bontade
Lunga etade
Ce li serbi al nostro amor.

Altra.

Vuoi tu, mamma mia,
Oggi saper da me
Quanto l' affetto sia
Che mi costringe a te?..
Cosa più grande al mondo
Dell' amor mio non so,
Il mar ch'è tanto fondo
Certo capir nol può.
Quanto il mio amore è forte,
Mamma, saper vuoi tu?..
Non può nemmen la morte
Spegner la sua virtù.

Altra

con offerta d'un qualche lavoro.

Ancor mal destra, cara mamma,
caro babbo, io sono

Ad usar l'ago in opera gentile,
Pur, se darti non so più vago dono,
Questo gradisci lavoretto umile:
Povero don, ma santo
Se a te fia pegno dell' amor mio tanto.

Altra

con offerta d'un mazzolino di fiori.

O amati genitori,
Io vengo fuor dell' orto,
E questi fior' vi porto
Rugiadosi.
Per voi, per sì bel giorno,
Gli ho posti e nutriti,
La terra me li ha dati
Di buon cuore.
Son poveri fiorelli,
Ma certo a voi più grati
Fien che i più gai comprati
Dal fioraio.

Altra

con offerta d'un qualche lavoro.

Questo delle mie man primo lavoro
Quanto io t'amo ti dica e quanto onoro.

Altra

con offerta come sopra.

Con questo lavoretto
Tenue, povero, imperfetto,
D'attestarti l'amor mio,
Padre amato ho gran desio:
Madre amata,
Non però da imputar sono
Se do poco, perch'io dono
Tutto quel che posso darti
L'amor mio per attestarti.

Altra.

Mille cose a dirti avrei,
Mille dirtene desio,
Ma son tardi i pensier miei,
Ma inesperto è il labro mio.
Cara mamma, imitar dêi la natura,
Caro babbo,
Ella pur sorride al fiore
S'anco scarso è di coltura.

Altra.

Qual mai voto in dì sì fulgido,
Qual augurio fia ch'io mova?...
Questo sol sospiro e bramo
Di $\frac{\text{piacervi}}{\text{piacerti}}$ quanto $\frac{\text{io}}{\text{t'}}$ amo.

Altra.

Che sia in versi,
Che sia in prosa
Il complimento,
S'egli è appreso è sempre cosa
Che raffredda il sentimento:
Meglio è dir così all'infretta
Come il cor detta;
"Mamma cara: papà mio,
Vi conservi il buon Iddio
Lungo tempo al nostro amor,
E filati in seta e in ôr
Sieno tutti i vostri dî."
Non è meglio dir così?

Altra.

Mentre ad offrirvi i voti miei m'appresto
Un timor mi trattien freddo e molesto;
Ecco quel che mi desóla
Che mi toglie la parola.
Ma tosto il vostro sguardo benvolente
Un' accoglienza annunziarmi indulgente;
Ecco quel che mi consola
Che mi dona la parola.
Mi fo coraggio e dico i miei versetti...
Ah! che son forse tristi o noiosetti;
Ecco quel che mi desóla
Che mi toglie la parola.
Ma i sensi esprimon essi del mio amore
E li recito proprio di buon cuore;

Ecco quel che mi consola,
Che mi dona la parola.
Un complimento non è mai perfetto
Se dietro non gli tiene un regaletto;
Ecco quel che mi desola,
Che mi toglie la parola.
Ma i puri voti ond'io vi fo presente
Parton da un cor devoto e coscente;
Ecco quel che mi consola,
Che mi dona la parola;
Ecco quel che mi dà sicura fede
Che in cielo troveran grazia e mercede.

Altra.

Dall'alta tua sfera
Che i giusti han per meta,
D'un raggio d'amor
La casa fa lieta,
O Nume benefico,
De' miei genitor.
E questa che splende
Bell'alba novella
Foriera sia lor
Di fauste vicende,
D'etade lunghissima,
Di gaudi del cor.

Altra.

Se il cielo per fissare la misura
Di vostra vita i voti nostri ha in cura,

Se dell' amor tien conto e del rispetto,
Ond'è per voi compreso il nostro petto,
Senza confin sarà,
Verde e fiorita ognor la vostra età.

Altra.

Quel ch'io bramo oggi è quel desso
Ch'io mi bramo a tutte l' ore,
D'esser sempre a voi d'appresso,
Di goder del vostro amore:
Bramo a voi salute e pace,
Ciò che giova e ciò che piace:
Che viviate in santa unione
Quanto Bauci e Filemone.

Altra.

Prosperità, salute ed allegria
È quel che il figlio vostro a voi desia.
E se saper volete ciò ch'ei brama,
Vi dirà: che lo amiate quanto ei v'ama.

Altra.

Mamma e babbo, qui sovresso
Il mio cor la man ponete,
Ei mi batte in sen sì spesso
Quando al petto mi stringete;
E in sua lingua egli mi dice
" Son felice, son felice. "

Altra.

Provarvi del mio core
Vorrei qual sia l'amore,
Ma ^{privo}
 ^{priva} com'io sono
D'ogni ricchezza, in dono
Darvi non mi è permesso
Che un bacio ed un amplesso;
Ma voi più fortunati,
Chè non sol con tai doni assai pregiati,
Ma esprimermi potete il vostro affetto
Colla giunta d'un qualche regaletto.

Altra.

Giochi, trastulli e dolci, fanciulli, ecco i presenti
Che in sì beato giorno dispensano i parenti,
Quest'è, per chi la merta, ricompensa sicura,
Ma don di giochi e dolci è don che poco dura.
Per me, di tai regali ha ben maggior valore
Un detto, una carezza del mio buon genitore,
Congiunti al dolce bacio che certo mi destina
Il generoso core dell'ottima mamma.

Altra.

Qual giorno prezioso è il primo dì dell'anno,
In cui parenti e amici a gara tutti vanno
Nel regalar di giuochi, di dolci e di trastulli
Di piaceri e dilette i teneri fanciulli!

Io non professo punto disprezzo pei balocchi,
Nè farò il viso arcigno, se in dono me ne tocchi,
Però se dei regali ond' oggi si dispone,
A far chiamato io fossi la scelta a discrezione,
Dei genitor miei cari pei baci e le carezze
Darei tutti i trastulli, i giochi e le dolcezze.

Altra.

Che il nuov' anno che s'avanza
Spanda ovunque il buon umore,
Ch' ei vi porti in abbondanza
Tutto ciò che piace al core,
Che vi sgombri la carriera
Da timori e da perigli,
Ella è questa la preghiera
Che al Ciel fanno i vostri figli.

Altra.

O voi, angeli scelti dal Creatore
Perchè dell' esistenza il don mi deste,
A me che batter feci il vostro core
Ben prima ancora che mi conoscesti;
Simili alla divina provvidenza
La notte e 'l giorno su di me vegliate,
E il debito di mia riconoscenza
Maggior co' begli esempî ognor mi fate,
Vano fanciul, nessuna ancor vi resi
Prova del grato amore che vi porto,
Ma in ciò sol quind' innanzi io voglio spesi
Miei studî, e sol da questo avrò conforto.

Altra.

Babbo ; i fratelli miei son tutti intenti
A farti d'opre lor vaghi presenti ;
E van dicendo: oggi, il primier dell' anno,
Questi l' amore al padre attesteranno,
Babbo: io, piccin, niun dono non so farti,
Ma so com' essi immensamente amarti.

Alla madre.

Tuoi baci, o mamma, son nèttare eletto,
Il tuo respiro olezza come un fiore,
Deh! stringimi all' amplesso del tuo petto;
Deh! un bacio, mamma mia, dammi d' amore,
E accogli i voti che dal tuo diletto
Son vòlti al ciel perchè gli dia favore
Ch' ei possa ricambiar l' amor materno,
Spargendo fior' degli anni tuoi nel verno.

Altra.

Appreso, mamma cara,
Avevo un grazioso complimento,
E per dirtelo ho corso come il vento:
Ma (vedi sorte amara!)
Nel venir qui di mente l' ho perduto:
Io t' amo: questo solo ho ritenuto.

Altra.

Per le cure, per le pene
Che il tuo amor per noi sostiene
Sì gran debito sentiamo,
Tanto affetto ti portiamo,
Che stanotte, contro l'uso,
Da noi occhio non si è chiuso ;
E spuntato appena il giorno
Siam volati a te d'intorno
A implorarti anno felice,
O diletta genitrice !

Altra.

Dei regali in questo dì
Ognun busca, ognuno dà,
Io, piccin, non posso darne,
Pur lusinga ho di buscarne.
Ma sai tu qual don mi sia
Più gradito, o mamma mia?...
Un tuo bacio. — In sì bel giorno.
Nulla stimo sì prezioso
Quanto un tuo bacio amoroso :
Or qua, dunque, me lo imposta,
Esso nulla non ti costa.

Altra.

Sulla tua fronte la bontà risplende
E negli occhi ti sta pinto il candore,

Il vederti ogni dì lieto mi rende,
Ma d'inusata gioia or m'empie il core,
Or che a te vengo pieno d'allegria
Ad augurarti quanto l'uom desia,
E a dirti che quest'umil complimento,
Ch'oggi ti faccio senza peli al mento,
Spero dal labbro mio ti sia renduto
Anche allor che il mio crin sarà canuto.

Altra.

Se la riconoscenza

Tener luogo potesse del talento,
Metto un tuo bacio in pegno,
Che nessun chiaro ingegno
Mi vincerebbe a farti un complimento:
Comunque però sia mi riprometto
Che tu potrai riuscire
A leggermi nel petto
Ciò che il labbro inesperto non sa dire:
E sono in questo caso
Ben certo e persuaso,
Come di ciò ch'è stato,
Che il bacio ho guadagnato.

Ad uno zio.

In tal giorno è legge antica
D'augurar buon dì e buon anno,
E sebben altri la dica
Un fastidio ed un malanno,
Io per me franco dichiaro
Tal giudizio ingiusto e avaro.

Questa legge è bella e buona,
E mi sembra ogni persona,
Che ben pensi, trovar l'aggia
D'anno in anno ognor più saggia.
Dica lei, mio caro zio,
Non divide il parer mio?
Giacchè dunque d'opinione
Siam del par, mi volgo al cielo
A man giunte, in ginocchione,
Con devoto e santo zelo:
Ed imploro al mio buon zio
Tutto quanto il bendiddio.

Ad una zia.

Dio, t'accordi molte annate
D'ogni bene seminate,
E me faccia imitatore
D'ogni dote del tuo core.

Altra.

Che l'annata
Or cominciata
Per te sia,
Mia cara zia,
D'ogni evento
Onde il cor prova contento,
Tutta colma, tutta piena!
Che di pena,
Di sconforti
Mai non porti

Niuna traccia
Quella faccia
Ch'io di fiori in questo giorno
Liet^o_a adorno!

Altra.

Prosperità, salute e lieti eventi
T' apporti, o babbo, l'anno che sen viene,
mamma,
Renda l'Eterno i tuoi desir' contenti
Di quello in premio ch' opri per mio bene;
Il po' che Dio mi ha dato di talenti
Farò di coltivar quanto conviene;
Amor, docilità, costumi onesti
Le cure pagheran che ognor mi presti.

A genitori che provarono sventura.

Quel giorno, che di tutti è il prediletto,
Il dì dell' anno nuovo alfin risplende,
Il figlio
La figlia che d'amor v' ama perfetto
Principio il crede di nuove vicende,
Anzi certezza ^{gli}le conforta il petto
Che i ben' perduti ei liberal vi rende;
Sicchè, miei cari, bando al mal umore,
Dio farà paghi i voti del mio cuore.

PER ONOMASTICO O NATALIZIO

Ad un padre, o ad una madre.

Il bel dì per festeggiare
Che il cor nostro fa esultare,
T'offre, o $\frac{\text{padre,}}{\text{madre}}$ per omaggio
Un figliuol devoto e saggio,
Un figliuolo *com' il fo...*
Non è questo un bel *cadò*?
Basterà che un occhio mova
E sarai servit^o_a a prova,
Sol che levi appena un dito
Tuo voler sarà eseguito,
Nè pur tanto ci vorrà
Ch' ei tue brame preverrà.
Sicchè, o $\frac{\text{padre,}}{\text{madre,}}$ di tua festa
Nel bel giorno io t'offro questa
Metamorfosi compita,
E a te certo fia gradita,
Perchè in essa quanto un dì
T'augurasti, si compì.

Altra.

Oh vani che noi siamo!

Vogliamo e disvogliamo.

Fermar vorrem degli uomini pel meglio

La cruda falce dell'ingordo Veglio,

Chè ogn' ora che trapassa

Dal viver che ci è fisso un' ora cassa. —

Io, per l'opposto, di sì lieto giorno

Con brama accelerai viva il ritorno,

Brama di far onore

A lor che scopo sono del mio amore.

Pur, checchè avvenga o segua,

Va il tempo senza tregua,

E in sua rapida fuga

Ogni più caro oggetto ei ci trafuga.

Questa è la legge: le campagne, i prati,

I limpidi ruscelli dispogliati

Son dell'onde, dei fior, della verdura;

Tutto muor della natura.

Ma quando primavera April rimena

Del suo bel verde il prato ancor s' adorna,

E limpido il ruscel suoi flutti mena;

Ma più giovine l'uom però non torna,

Avvegna che nè voto nè preghiera

Soffermar non può il tempo in sua carriera. —

Deh! tu che premî ogni virtuoso zelo,

Giusto e pietoso cielo,

Fa che del viver che qui all'uom destini

Tocchi $\frac{\text{mio padre}}{\text{mia madre}}$ agli ultimi confini!

Altra.

con offerta d'un lavoretto.

In giornata sì gioconda
Che di gioia il cor m'inonda
Deh con occhio compiacente,
Madre
Padre, accogli il mio presente.
Di mia mano mal esperta
È un lavor che nulla merta,
Ma può torvi il grande affetto
Che mi porti ogni difetto:
È un proverbio sempre in fiore
" Tutto bello vede amore. " —

Altra.

Possa il tuo amor supplire
All'opera imperfetta;
Papà,
Mamma, degna gradire
Quest'umile borsetta.
D'ôr piena e di rubini
Dartela il cor vorria,
Ma vuota ah! di quattrini
Del tutto è pur la mia.

Altra.

Giacchè del tuo bel nome oggi è la festa,
Giorno per me di gioia e di letizia,

Ho bei fiori da cingerti la testa,
E un bacio che al tuo cor sarà delizia.
Ho pur de' voti che rivolgo a Dio
Perchè d'ogni suo ben voglia colmarti,
Vi congiungo l'ossequio e l'amor mio,
E un estremo bisogno d'abbracciarti.

Ad un padre.

Per festeggiarti,
Padre diletto,
Sol posso darti
Il cor che ho in petto,
Ma se mai povero
Trovi l'omaggio,
E se desideri
Pur d'avvantaggio,
Un bacio fervido
Mi sia permesso
Di unirvi, e un tenero
Tenace amplesso.

Altra.

Interprete del cor la bocca mia
Per te voti ogni giorno al cielo invia,
Ed ogni giorno questa
Al cor mi è vera festa;
Ma per render il giorno in cui sei nato
Dagli altri segnalato,
Aggiungo ai santi voti un mazzolino
Sul giardin colto del mio finestrino.

Alla madre

con offerta d'uno scritto.

Sebbene in queste linee
Tu nulla incontrerai,
Che possa a' tuoi bei rai
Apparir vago;
Almen t'affissa al nitido
Foglio, e nel suo candor
Conosci del mio cor
La vera immago.

Altra.

S'io fossi papa ordinerei che come
Vien celebrato il nome
Di questo e di quel santo,
D'una festa solenne avesse il vanto
Ogni virtù che adorna una persona:
Sai perchè, mamma buona?...
Perchè se festeggiar dovessi tutte
Le tue virtù, non una volta l'anno,
Ma della festa torneria il bel gioco
Ogni giorno dell'anno, e saria poco.

Altra.

Questo fiore
Che il mio core
Ti dà in pegno del suo amore,
Dei teneri anni miei mostra il candore.

In altri tempi, dall'infanzia uscito,
Don ti farò più bello e più gradito ;
E sarà il don che tanto il mondo apprezza,
La virtù e la saviezza,
Che in forma così degna
L'esempio tuo m'insegna.

Altra.

Perchè tanto natura
S'allegra oltre l'usato?
Chi la cagione oscura,
Chi mai scoprir ne sa?
Il cor me l'ha ispirato:
Per me si manifesti;
Con te, ch'oggi nascesti,
È nata la Bontà.

Altra.

In questo dì felice,
Sei discesa dal cielo, o mamma cara,
Vero fonte e radice
D'ogni virtù più rara;
E in questo dì per me pien di diletto,
Stringendoti al mio petto,
T'imploro dal buon Dio tutto quel bene
Che fa l'ore quaggiù liete o serene.

Altra.

Candida e sempre lieta
A te sorrida ogni stagion novella,
Mamma mia bella;
Sien sempre tutti appieno
Contenti i tuoi desiri,
Ovunque volgi il piè metta il terreno
E rose e gigli e viole,
E dove l'occhio giri
Chiaro t'arrida e senza nubi il sole.

Altra.

Tutta la mia ricchezza
È il piccolo mio core,
Se v'ha chi non l'apprezza,
Tu sì, ch'ami d'amore
Chi del tuo amore è frutto;
A te dunque, mia cara, il dono tutto.

Alla madre.

con offerta d'un lavoretto.

Questa mattina,
Cara mammina,
Ben lungamente
L'ho sospirata,
Chè un'eloquente
Bella parlata
Speravo farti
Per festeggiarti.

Or finalmente

Ch' ella è arrivata,
Son dispiacente,
Son desolata;
Chè l' eloquente
Bella parlata
Io non so farti
Per festeggiarti.

Rimedio unico

In tal difetto
È offrirti un povero
Mio lavoretto;
Questa speranza
Solo m' avanza,
Che forse il debito
Della mia lingua
La mano estingua.

Altra.

Il dono ch'io ti fo, mamma diletta,
Di un'umile borsetta,
Non è già a caso, e manco per seguire
Di questo dì semplicemente l'uso;
Tra molti ho quell' oggetto
A bella posta eletto
Perchè, allor che tu l'apri, e' t'abbia a dire
Che il tuo core per me non sia mai chiuso.

Alla madre.

Sentimi, o mamma; quanto
S'ami nel ciel non so,

So ben che amor più santo
Darsi del mio non può.
Quando ti veggo in festa
Ho il paradiso in cor,
Ma se ti scorgo mesta,
Dio! come soffro allor.
Perciò la mia preghiera
Che farò al ciel stasera,
Sarà che dal tuo viso
Non mai si parta il riso.

Altra.

con offerta di fiori.

Questi roridi fioretti,
Cara mamma, deh permetti
Che nel giorno del tuo nome
Te gl'intrecci nelle chiome
Come segno dell'affetto
Che per te m'infiamma il petto;
Come prova del contento
Che in mezzo al cor per te oggi mi sento.

Altra.

con offerta d'un gelsomino alla madre e d'un
semprevivo al padre.

Di questo gelsomino
Nel fulgido candor,
La fede del mio cor,
Mamma, ti mostro.

Come le fresche chiome
Di questo semprevivo,
Prometto serbar vivo,
Babbo, il tuo nome.

Ai genitori.

Quante cure, quanti affanni
Vi costai ne' miei prim'anni! —
Cara mamma, chi può dire
Quante lagrime versate
Hai per me? senza dormire
Quante notti hai trapassate?...
Giunto agli anni del giudizio
Riconosco il beneficio,
E vo' almen render felice
La mia buona genitrice,
Amar vo' di pari amore
Il mio caro genitore,
Vo' obbedirvi, contentarvi,
Voglio in tutto consolarvi;
Vo' da tutti esser notato
Qual model d'un figlio grato.

Altra.

Il dì del tuo natal
È un giorno senza egual
Per cortesia.
Mamma sai tu qual don
Di tutti al paragon
Caro mi sia?...

Mamma, mio dolce amor,
Vo' aver sul tuo bel cor
La culla mia.

Al padre o alla madre.

Qual tesoro prezioso e superno
Avrò sempre il bel nome paterno,
materno,
Sarà face all' errante mio piede,
Mia speranza, conforto e mercede,
Liberal mi sarà di consigli,
Talismano l' avrò ne' perigli,
Al mio orecchio sin presso all' avel
Suonerà qual contento del ciel.

Altra.

La chiara face
Che in noi risplende,
Che il cor n' accende
In sì bel dì,
Fausta scintilli
Sui vostri volti,
Molti anni e molti
Sempre così.

All'avo o all'avola.

Iddio de' suoi tesori
Largo sia teco ognor,

Tua grave età ristori,
Raddoppî il tuo vigor.
E s' Ei tributo, in cambio,
Di tanti ben vorrà,
Mezza per te la vita
Ciascun di noi darà.

Altra.

Nonn^o, da vari dì stetti confuso
a,
Per farti un complimento natalizio
Diverso un po' da quei che son nell' uso.
Ma in fine, lima lima,
Trovato ho come adempiere l' uffizio,
Coll' augurarti, in grazia della rima,
Ogni nuov'anno, un anno men di prima.

Alla madre.

Presentandole un bianco fiore.

Tu che onoro,
Tu che adoro,
Buona mamma, accogli i voti
Miei devoti;
E l'affetto
Del mio petto
Mostri a te col suo candore
Questo fiore.

Ad una madre sofferente.

Al fanciulletto amore,
Quale si fa al dottore,
Richiesi stamattina
Come la mia mammina,
Che giace, ohimè! malata,
Dato mi sia guarire ;
E quel mio camerata
Così mi prese a dire:
“ La madre tua consola,
“ Sii saggio in casa e a scola,
“ Fa tutto quel che brama,
“ E più e più sempre l'ama. ”
Carissima mammina,
Se questa medicina
In sè contien virtute
Di darti la salute,
Ci metto la mia vita
Che sei bella e guarita!

Un orfanello ad un avo o ad un'avola.

A te che sì amorevole
L'infanzia mia proteggi,
Che del destin mio barbaro
L'austerità correggi,
Della mia gratitudine
Dirti quant'è il fervore
Bisogno è del mio core.
Ma come posso esprimere
Quello che in seno io provo,

Se presso te, buon avolo,
 buon' avola,
Commosso io sì mi trovo,
Che la mia lingua è inabile,
Confusa è la mia testa
In mezzo a tanta festa?
Stasera, solo e placido,
Nelle orazion ch'io faccio,
Pregherò Dio che valido
Presto mi renda il braccio,
Sì ch'io riesca ad esserti
Lunghissima stagione
Tua scorta e tuo bastone.

Ad un avo.

Del dolce avolo mio nel lieto albergo
Non penètri giammai doglia o tristezza;
Nè tremula vecchiezza
Gli affievolisca il piè, gl'incurvi il tergo;
Stia giovanil vigore in membra anili
E lenta i suoi begli anni Atropo fili.

Ad un' avola.

Può servire anche per onomastico e natalizio.

La primavera della vostra etate
Foste una rosa
Tutta odorosa;
Venne l'estate
E vi die' aspetto

Di bel garofanetto;
L'autunno finalmente
D'un novel mazzolin vi fa presente,
Che nella vista imita
La bella margherita;
Sicchè merito vostro è agli altri fiori
Sopravvivere, e regnar su tutti i cori.

Ad un precettore sacerdote.

Oh voi la cui bontà viva ci mostra
L'immagine del Dio che ci sorregge,
Che informate alla Sua la mente nostra,
Dolce ministro dell'eterna legge;
Gradite l'espression del nostro affetto,
Vivo, devoto e schietto;
E con paterna man, come solete,
Nostra infanzia guidate e sostenete.
Deh faccia Iddio contenti
I nostri voti ardenti!
E versi su di voi tutti i suoi doni:
Letizia, sanità, benedizioni,
Tutta d'amor fiorita,
Prospera e lunga vita.

Ad una sorella maggiore.

L'amistà d'una sorella,
D'una madre il santo affetto,
Stan congiunti in guisa bella,
Cara suora, nel tuo petto.

Io per te l'amor, la cura
D'un fratello sempre avrò,
Mia sarà ogni tua ventura,
Come figlio t'amerò.

Altra.

Per te un sonetto, o suora, avea composto,
Ma lo bruciai bentosto,
Perch'era, a vero dir, misera cosa:
Versi che parean prosa,
Sensi volgari, e povera favella. —
Cominciava così: *T'amo, sorella,*
E in fin diceva: *t'amo e t'amerò*
Finchè questo mio core in seno avrò.
Questo cor ch'ora ti dice
Gradisci l'intenzione e sii felice.

Ad uno zio.

Su su, fratelli, un coro
Leviamo alto e sonoro;
Gridiam: *felicità, gridiam salute*
Al buon zio, grand'amico di virtute:
Su, fratelli, con voce alta e giuliva
Viva lo zio, gridiamo, Evviva, Evviva. —

Altra.

Nella festa
Che ti appresta
L'alta gioia — dei devoti

Tuoi nepoti,
Ti sia noto, caro zio,
Quanti voti innanzi a Dio,
Quai preghiere e' vanno a fare
Per te appiè del sacro altare:
" Deh, o Signor (gli diremo); a tutte l'ore
" Sul buon zio deh comparti il tuo favore;
" D'ogni bene la sua vita,
" D'ogni gioia sia fiorita,
" E sua età, l'età travarchi
" De' tuoi santi Patriarchi. „

Ad un'amica.

presentandole un mazzetto di fiori pel dì della
sua nascita.

Questi ch'io ti presento
Nel giorno tuo nativo,
Son fiori ch'io coltivo,
Nel breve mio verzier.
Gli anaffio, dagli insetti,
Dal vento li difendo,
E adulti in don li rendo
Quando e a cui vuol dover.
Non è finor chi possa
De'miei contar un fiore,
Se non le amate suore,
La madre e il genitor.
E s'oggi, o dolce amica,
Ne dono a te un mazzetto,
Gli è ch'io ti porto affetto
Quanto ne porto a lor.

Risposta dell'amica

alla precedente.

I fior, che m'hai donato
Ieri, mio dì nativo,
Saran non fuggitivo,
Ma assiduo mio pensier.
Due libri ho cui ripongo
Su tutti affezion vera,
L'un sacro a la preghiera,
E l'altro di piacer.
Quei fior', poi che appassiti,
Serbar in essi io voglio,
Foglia n'avrà ogni foglio,
Indice fia ogni stel.
Così ad ognor presente
T'avrò, mio dolce oggetto,
O il cor volga al diletto,
O lo sollevi al ciel.

Altra.

Prendi, amica, questi fiori,
I cui splendidi colori
Di tue grazie son l'imgo:
Per mostrar quant'han di vago
Lor concesso è un breve istante,
Ma tue doti tante e tante,
Le virtùdi, i sentimenti
E i tuoi nobili talenti,
Tutto questo in ogni età

Cara a ognun ti renderà,
Ma all'amica sopra tutti
Che può còrne i dolci frutti.

Ad una zia assente.

Lungi da te, mia zia,
Non posso a tutte l'ore,
Come 'l mio cor vorria,
Esprimerti 'l mio amore.
Ma il duol che mi martora
Nella tua lunga assenza,
L'amor punto non menoma
Di mia riconoscenza.
Da te lontano, e privo
Delle tue dolci cure,
Triste non poco io vivo
Ed ho molt'ore oscure.
Però, ti prego, accelera
Del tuo ritorno l'ora,
Molto ogni giorno, credimi,
Il tuo tardar mi accora,
Ma doppiamente amaro
M'è in questo dì, che a tutti è pur sì caro,

Altra.

Sebbene ancor d'età piccolo io sia,
Amo d'amor mia zia,
Al par di chicchessia.
E per essa ogni dì riconoscente,
Una preghiera ardente
Fo al ciel, che vi consente.

Chè sempre, generoso, il suo fa7ore
Consente il buon Signore
Ai voti dell' amore.

Altra.

I più ricchi presenti dei giardini,
Viole, rose, giacinti, gelsomini,
Non sono, in ver, che simbolo imperfetto
Dell' amor che per voi m' arde nel petto;
Per ciò, mia cara zia,
In questo fausto dì l' offerta mia
Esser non dee di fiori,
Che un giorno vede nascere e morire,
Ma del mio amor, che non dee mai finire.

Ad un benefattore.

Se poverello agli occhi tuoi s' affaccia,
Tu santamente a lui schiudi le braccia,
E lo soccorri con aperta mano
L'atto coprendo d'un velame arcano.
Me pur, tosato e povero agnelletto,
Copri coll' ale d'un paterno affetto,
E se pur vivo io sono
Di tua pietade è dono. —
Oh quanti fra le lagrime,
In questo dì felice,
Candidi voti e auguri
T'innalza l'infelice!
E il Dio che tutto vede,
Nella sua santa sede
Appresta a' merti tuoi larga mercede.

Ad un ricco benefattore.

Si suol dir che sorte e merito
Stanno uniti raramente,
Che ove l'una emerge splendida,
Cerchi l'altro inutilmente ;
Quanto a me, dico apertissimo
Che il proverbio se ne mente,
Al veder che in voi s'aduna
Gran virtude e gran fortuna. —
Tesor', grazia, bontà e spirito,
Poichè tutto in voi si trova,
Poichè a farvi lieto il vivere
Sorte e merto vanno a prova,
Che stia tutto in *statu quo*
È l'augurio ch'io vi fo.

Altra.

Come appunto un giòvin pesce,
Sotto l'ombra vostra io cresco,
Ogni prova che mi date
Dell'amor che mi portate,
Nel mio core sta scolpita
E starà tutta la vita.
Gratitudine ed amore,
Generoso protettore,
Di mia etade sono i frutti,
E di cor ve gli offro tutti.

Altra.

Giorno di vero giubilo
È questo pel mio core,
Questo in cui posso esprimere
Al mio benefattore,
A lui che m'è-sì prodigo
D'ogni beneficenza,
I debiti dell'animo,
La mia riconoscenza.

Altra.

Buon Dio, colla tua santa
Mano mi presta àita
Per onorar chi ha tanta
Cura della mia vita;
Deh! tu per me rimunera
Quest'uom che le tue veci
Sostiene a pro de' miseri,
Deh! ascolta le mie preci,
Deh! fa (ch'ei ben lo merita)
Segno del tuo favore
Il mio benefattore!

Altra.

Questa via di vepri e sassi,
Dove siamo viaggiatori,
Fatta è agevole a' miei passi
Mercè vostra, e mette fiori.

Mentre un premio Iddio vi appresta
Presso a sè centuplicato,
Tutto il viver che vi resta
Fia da lui beatificato.

Ad un benefattore o benefattrice.

Quest'umil mazzetto,
Ch'io traggo dal petto,
E pongoti in sen,
Ti dica l'amore
Di cui questo cuore
Per te va ripien;
Ti dica che voti
Sinceri e devoti
Ognor fo per te;
Che ognor a' Celesti
Del ben che mi festi
T'imploro mercè.

Altra.

Come un fior che nel suo mistico zelo
Mostra la brama di salire al cielo
Ver' la man che su lui versa tesori
Di preziosi profumi e di colori,
Così il mio cor, così miei studi intenti
Son le tue cure a rimertar clementi,
Ma tornan fiacchi ah! troppo i sforzi miei
A dirti quelle grazie ch'io vorrei.
Il divino Fattor della natura,
Di soavi rugiade e d'onda pura,

Ristoro amico su quel fior comparte:
Tu sei la scorta pia cui dee il mio core
Gratitudine eterna, eterno amore;
Io son quel fragil fiore e timidetto
Che dir non sa quello che sente in petto.

Ad un avo.

Della gioia son le feste
Larve in terra e passan preste:
Ma presagio è a voi la vostra
(N' è ciascuno persuaso)
Della festa senza occaso.

Altra.

O tu cui l'età molta e venerabile
Accresce in noi la tenera affezione,
Tu mostri quanto l'uom serbarsi amabile
Possa quaggiù fin l'ultima stagione.
Che mai sono le rughe della fronte
Quando mantien lo spirto il suo vigore?
No, la virtù non è soggetta all'onte
Del tempo; ell'è ognor giovin come il core.
Un avo è il più bel don che Dio facesse
Ai fanciulli, che sempre Ei predilesse:
Colla famiglia, o nonno, che ti onora,
Con noi deh resta dieci lustri ancora,
Poi seguirem noi pure il nostro Saggio
E farem tutti uniti il gran viaggio.

Ad un precettore.

Perch'è cresca in giardino un arboscello
D'assidua è duopo e vigile coltura,
Con lavoro e sudor sempre novello
Secondarne bisogna la natura.
Simil opre da voi così ogni giorno
A mia tenera età sono rendute,
E se di virtù alcuna andrommi adorno,
Saran queste a voi sol tutte dovute.

Ad un istitutore o istitutrice,

Tale è il tuo dir che informaci
Al bello, al buono, al vero,
Che sui cor nostri eserciti
Pieno e soave impero.
Belle a noi rendi e agevoli
Le vie della saggezza,
Co' tuoi precetti gravidi
Di senno e di dolcezza.
Come al ben nostro dedichi
Ogni opra, ogni tua brama,
Noi ricambiarti amandoti
Vogliam come in ciel s'ama;
E tributarti a merito
Ogni buon nostro evento,
Nè pria da te stor l'animo
Che il nostro cor sia spento.

Ad un uomo venerabile

nel suo onomastico.

Chi a piè dell'ara trae per consecrare
A qualche Santo un rispettoso omaggio,
Il silenzio mi pare
Sia il più facondo e il più dolce linguaggio.
Voi che qua in terra siete in mortal manto
Immagine del Santo
Di cui portate il nome,
Gradite che colui che v'ama e adora,
Vi onori appunto come
Lo stesso Santo appo l'altar si onora.

Ad un padre o ad una madre

per capo d'anno.

Nel nuov'anno, ch'è spuntato,
Di mutarmi ho fisso il chiodo,
Sarò docile e garbato,
Pien d'amor, studioso e sodo.
Dirà ognuno: tutt'affatto
Di suo padre egli è il ritratto!
sua madre

Altra.

L'amarti, o mamma, m'è assai dolce cosa,
padre,
L'obbedirti mi è gran felicità,
La prece ch'alzo a Dio più fervorosa
È di far sempre la tua volontà.

Il figlio che ti porge quest'omaggio,
Che accrescer deve certo il tuo contento,
Studioso esser promette, attento e saggio
E d'amarti vie meglio ogni momento.

Ad una madre.

Uso vuol che se alcun dice
Nel nuov'anno " sii felice, „
S'abbia a prezzo d'oro e argento
A comprar quel complimento. —
L'amor mio non è sì avaro,
Nè si paga con denaro. —
Se dal cielo il ben ti brama
Ond'Ei premia quei ch'Egli ama
Il suo dir dal cor procede
E di cor chiede mercede.
Fammi, o mamma, una carezza,
Pegno a me di tenerezza,
Stringi al sen la tua fanciulla,
Che di più non chiede nulla.

Altra.

Quest'oggi è la tua festa, o mamma cara,
Ed eccoci ad offrirti e baci e fiori,
Poi che prostràti innanzi alla sant'ara
Il voto offrimmo a Dio de' nostri cuori.
Ben cento volte più che madre alcuna
Amata sei da' tuoi figliuoli a prova,
Però che virtù tanta in te s'aduna
Quanta in ben cento madri non si trova.

Tutto in te amiam: lo sguardo che accarezza,
La bocca che amorosa al sen c'istiga,
La saggia mano a governarci avvezza,
Pronta se premia, tarda se castiga.
Vita lunga t'accordi il buon Signore,
D'ogni miglior suo ben fiorita e piena,
E i figli in tutto simili al tuo cuore,
Siccome linfe d'una stessa vena.

Ad un benefattore.

È la prece del povero
Simile alle rugiade,
S'alza bel bello, e placida
Quindi sul suol ricade,
Piena di tal azione,
Ch'è una benedizione.
Fede ho costante ed intima,
Che tale ognor discenda
Quella ch'oggi alzo fervida
Su chi mia sorte emenda,
Piena di ben verace,
Gioia, salute e pace.

Ad un padre.

Del dolce padre mio nel lieto albergo
Non penetri giammai noia o tristezza;
Nè tremula vecchiezza
Gli affievolisca il piè, gl'incurvi 'l tergo:
Stia giovanil vigore in membra anili
E lenta i suoi begli anni Atropo fili.

Pel s. Giovanni.

Gioisce più che mai lieto e giocondo
Il cielo oggi che nacque
Chi fu degno lavar nelle sant'acque
Il divin Verbo: e fece fede al mondo
Ch' Ei del casto e fecondo
Grembo di Maria sorse, e vive eterno;
Noi pur gioiam qui in terra, e al ciel superno
Voti innalziamo fra la gioia e' l canto
Per te che porti il nome di quel santo.

Ad un padre che parte.

Il Custode Angel divino
T' accompagni in tuo cammino,
Tel rischiari co' suoi rai,
Ti sottragga ognor da guai,
Ma deh! tardi non sia il giorno
Del felice tuo ritorno:
Pensa a lor che qui vivranno
Di te privi in dolce affanno,
Ed a me che più di tutti
Non avrò mai gli occhi asciutti.

Ad un padre reduce da un viaggio.

Noi fummo, padre mio, senza di voi
Come dir proprio pesci fuor dell'acque.
Or per quella bontà che con voi nacque
Vi trovate di nuovo in mezzo a noi;

Però col labbro mio ciascun v'invia
Un alto viva ch' esce fuor dal core,
E date bando alla melanconia
Facciam tutti ricorso al vostro amore,
Perchè la gioia ci compensi e il riso
Il tempo che da noi foste diviso.

Altra.

con presente di fiori.

Quanto esulti in sì bel giorno
Il mio cor pel tuo ritorno,
Questi fiori ch'io allevai
Per te, babbo, di mia man,
Ei ti dicano s'io pensai
Sempre a te benchè lontan,
Ei ti porgano per saluto
In mio nome il ben venuto.

Ad un padre per recuperata salute.

Morte attendeati al varco
E ferreo stral dall'arco
Tentò scoccarti al cor!
Già il fatal nervo teso
Sospeso ha Dio, sospeso
Ha il braccio feritor.
Poi che di grazie in voto
Il figlio tuo devoto
L'aria di fiori ornò,
Baci or ti chiede, e tanti
Quanti sospiri e pianti
Tuo rischio gli costò.

Altra.

O quanti palpitâr sul tuo periglio,
E a tue soglie fur visti a far dimando,
E ritornar molli di pianto il ciglio;
Ma redento di morte ai fieri artigli
Il paterno tuo sen oggi esultando
Stringon gli amici, la consorte, i figli.
E posto il duolo ed il timore in bando
Inni di grazie in una voce sola
Volgono a Lui che affanna e che consola.

Altra alla madre.

Volò a Dio la preghiera, e al tuo periglio
Nunzio di gioia un angelo scendea;
Trepidante ogni cor, grave ogni ciglio
Mirò di pianto, e al comun duol piangea.
Ma pronto al cenno del divin Consiglio
Un' ambrosia vital su te piovea;
Chè in questa di dolor terra e d' esiglio,
Necessaria al ben nostro Ei ti sapea.
Di nuova lena allor n' andaro infuse
Tue membra tutte, e sul pallido viso
Una celeste voluttà s' effuse,
Ond' Angelo novel sott' uman velo,
A bearne del tuo dolce sorriso,
Tu con noi resti in terra, ei salse al cielo.

Ad un'amica

con offerta d'una viola.

Di questa viola, immagine
Del mio sincero affetto,
Ornar voglio il tuo candido
Ed amoroso petto:
Ella per me ti dica
Quant'io gioisca al giubilo
Della mia dolce amica.

Altra ad una istitutrice.

Tutto ciò che santo brilla,
Che divelle dalla creta,
Che solleva ad alta meta,
Tutto ciò sai farci amar.
Per te ogni anno che sen fugge
Ver' noi l'opra si rinnova,
Con assidua e lunga prova,
Con bontà sempre maggior.
Nel bel dì che da ogni labro
T'è proferto il dolce "io t'amo,"
D'ogni ben che ti dobbiamo
Ti offriam piena confession.

Altra al padre o alla madre.

Sorgi, o redent^o_a, al fervido

D' amor ritorna al palpito,
Torna a chi t' ama in seno,
De' cari figli al bacio,
In grembo ai dolci affetti e all' amistà.
Chi sul tuo capo fremere
Per ora il turbin vide,
Mira di gioia un' Iride
Che in faccia a te sorride,
Un' aura salutevole
Nunzia di lunga e di felice età.

Altra.

O madre
padre amante, il figlio
Stringi co' baci al petto,
Lascia ch' ei fra le lagrime
Sazii il filiale affetto,
Tutta mi esulta l' anima
Nell' amor tuo sicura;
D' amor più dolce è il palpito
Dopo crudel sventura.

Altra a persona uscita da grave infortunio.

Io che ti vidi piangere
Sovente, e piansi teco,
E i miei lamenti furono
De' tuoi lamenti uu' eco;
Io t' implorai dal rigido
Destino un' ora almeno,
Che della gioia il palpito
Ti risvegliasse in seno.

Or che l'ottenni, e furono
Compiuti i voti miei,
Beat^o_a io son dell'estasi
Onde beat^o_a sei.

Altra.

Cessiam la doglia amara,
Tergiam le lunghe lagrime,
Bella salute e cara
Già i dolorosi e torbidi
Volse in sereni dì.
Essa il natio vigore
Ti rese, o madre,
 padre, e vivido
Il pristino colore
Le smorte guancie e pallide
Pur anco ti vestì.
Quanto il cor nostro oppresso
Fu al tuo crudel pericolo,
Tanto egli esulta adesso,
Che il Dio, che atterra e suscita,
Le nostre preci udì.

Ad un avo.

Se sapesti, nonno bello,
Quanto in cor provai martello,
Quanto ho pianto e tribolato,

Con qual ansia e qual timore,
Di ^{te}
voi chiesi a tutte l' ore!...
Ma or succede al dispiacere
Il conforto di vedere,
Che il fucile della secca
Questa volta ha fatto cecca. —
Sicchè pieno di contento
Grido viva al fausto evento,
E levando gli occhi al cielo,
Con devoto e santo zelo,
Mi rivolgo a Dio signore,
Col più vivido del core,
E di dirgli non mi sazio:
Ti ringrazio, ti ringrazio.

Ad una matrigna.

Senza appoggi, nè parenti
Restai ^{solo}
sola sulla terra,
Ma il buon Dio che gl'innocenti
Col destin non lascia in guerra,
In soccorso è a me venuto,
E i gran beni che ho perduto,
Esaudendo la mia prece,
Tutti in voi trovar mi fece.
Pur ai cari ch'io perdei
Alzo il cor, alzo le preci,
E gl'invoco a pro di lei,
Che tien meco le lor veci. —

Se ver' essi avvien ch'io volga
Parte spesso del mio core,
Madre pia, non te ne dolga,
Teco è il resto a tutte l'ore.

**Alle signore patrone che presiedono ad una
lotteria a pro d' un asilo d'infanzia, od altra
consimile istituzione.**

O voi pietose che alleviar voleste

Di noi sì gram $\frac{e}{i}$ la miseria e il pianto,

Che crucciose nel cor, nel volto meste,
Il piè volgeste a quest'asilo santo,
Ove istruzione e tetto e vesti e mensa
La pietà cittadina a noi dispensa; —
Spontaneo da ogni cor esce un accento
Le vostre a benedir cure pietose,
Che in nobil gara e a generoso intento
Di ricche strenne e di leggiadre cose
Offerta a nostro pro recaste in questa
Di patria carità splendida festa,
Offerta a cui larghissima mercede
V'appresta Iddio nella sua santa Sede.

**Alle signore che assistono alla distribuzione
de' premi in un asilo di carità.**

O voi benedette

Voi tutte, o bell'alme,
Che ai miseri infanti
Porgete le palme,

Di padri e di madri
Vestendo l'amor.
Pensier non vi preme
Di plauso e di scherno :
I poveri amando
Amate l'Eterno;
Ai bimbi servendo
Servite al Signor.

**Un giovanetto ad un suo condiscipolo
che riceve un premio.**

Per te felice il cantico
Oggi amistade intuona,
Del nome tuo festevole
L'inno d'amor risuona,
E un ramo al ramo intreccia
Di che t'adorni il crin.
Nel bel sentier di gloria
Movi onorato ingegno,
L'eterno vero e l'utile
De' tuoi sudor fa segno,
E ognor còrrai più splendide
Palme sul tuo cammin.

**Ad un Podestà che visita un asilo d'infanzia
od una civica scuola.**

Moviamo incontro al nostro Podestà
Che un'altra volta a visitarci viene,
E omaggi tributiamo alla bontà
Del suo cor sempre intento al nostro bene.

Gli alti favor' su lui preghiam del cielo,
Cui tanto è caro il fior di giovinezza,
E su chi con pietoso e santo zelo
Mente e cor ci coltiva, e 'l pan ne spezza.
Il Tuo venir fra noi ci fa contenti,
Come in veder la madre e 'l genitore,
E più dolce n'è il suon de' tuoi accenti,
Ch'ogni dolcezza di miglior sapore.
Parla, o signor, c'illumina, ci esorta,
Le Tue parole scriverem nel core;
Ci faremo di lor sicura scorta
A seguir la virtù, fuggir l'errore.
E qual chi grano sparge in buon'arena
E ne coglie poi dolce e largo frutto,
Tu avrai compenso e gloria e lode piena
Nel ben che un dì per noi sarà prodotto.

POESIE

DA APPRENDERE PER ESERCIZIO DELLA MEMORIA,

DA OFFRIRE TRASCRITTE O DA DECLAMARE

IN OCCASIONE

DEL CAPO D'ANNO

O D'ALTRE FESTE E CONGIUNTURE.

Dio è da per tutto.

Se Dio veder tu vuoi,
Guardalo in ogni oggetto
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E, se dov' ei dimora
Non intendesti ancora,
Confondimi, se puoi,
Dimmi dov' Ei non è.

Dovunque il guardo io giro,
Immenso Dio, ti vedo,
Nell' opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere;
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

La Provvidenza.

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d'amor si strugge a lor davante,
E un bacia in fronte, ed un si stringe al petto,
Uno tien sui ginocchi, un sullo piante;

E mentre agli atti, ai gemiti, all'aspetto;
Lor voglie intende sì diverse e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa un detto
E se ride, o s'adira è sempre amante:

Tal per noi Provvidenza alta infinita
Veglia; e questi conforta, e quei provvede,
E tutti ascolta, e porge a tutti aita:

E se niega talor grazia o mercede,
O niega sol perchè a pregar ne invita,
O negar finge, e nel negar concede.

L'angelo custode.

Figlia.

Dimmi, o mamma, in quel quadretto
Che sta appeso alla parete,
Chi è quel vago giovinetto
Di sembianze oneste e liete,
Di crin biondo e ricciutello,
Picciol'ali sulle spalle,
Lieve il piè, di forme snello,
Che conduce lungo il calle
Di giocondi fior coperto
Quella vispa fanciullina
Sul cui capo, come a serto,
Posa rosea coroncina?

Madre.

Quello, vedi, mia fanciulla,
È la santa compagnia
Che pietoso dalla culla
A noi tutti il cielo invia.

Quello è l' Angel del Signore
In custodia a noi donato,
Che indefesso e tutto amore
Resta sempre al nostro lato.
Per le lande della vita
Ei ci guida e ci sorregge,
Ei del ciel la via ne addita,
E ne guarda e ne protegge.

Figlia.

La corona tutta rose
Che ha la dolce verginella
Sul suo capo chi la pose?
Com'è fresca! com'è bella!

Madre.

Le fanciulle che son buone
Hanno in premio il serto eletto;
Sulla testa lor l'impone
Dio per man dell' Angioletto.

Figlia.

Al mio fianco, di', mammina,
Perchè l' Angelo non miro
Che a custodia Dio destina?
La corona che desiro
Del mio capo ad ornamento,
Cara mamma, non la sento.

Madre.

Uno spirito celeste
L' Angel è che Dio ti diede;

Ei non prende umana veste
Nè cogli occhi mai si vede ;
T'orna il capo e lo fa vago
Già di mistica corona ;
Del candore esso è l'imago,
Che dal nascer Dio ci dona.
Abbi dunque intenso amore
A quest'Angiol del Signore,
E conserva immacolata
La corona che t'ha data.
Finchè buona tu sarai,
Amorosa, obbediente,
Finchè dono a Dio farai
Degli affetti della mente,
Mai quest'Angiol del Signore
Non sarà da te diviso,
Sarai cara ad ogni core,
Sarai fior di paradiso.
Ma infelice se di Dio
T'allontani dai voleri,
Se t'alletta il mondo rio
Co' suoi vezzi lusinghieri,
Guai se l'Angiol t'abbandona,
Se ti strappa la corona!

Figlia.

Non temer che da lui sia
La tua figlia abbandonata,
Ornerà la fronte mia
La corona immacolata ;
Seguirò di Dio i precetti,
Farò sacri a lui gli affetti,
E quest'Angiol così bello
L'amerò come fratello,

Imitate, o giovinette,
Questa candida pietà,
Che il Signor di grazie elette
Premio ognora vi darà.
Se di mezzo a questi dumi
Puro cresce il vostro fior,
Saliranno i suoi profumi
Sino al trono del Signor.

L'amor fraterno.

Sia nostra casa
Di pace il regno,
D'amor reciproco,
Di carità.

Fra noi non abiti
Invidia o sdegno,
Ma fratellevole
Dolce amistà.

Anche dei lieti
Nostri trastulli
Si sappia placidi
Sempre goder.

Perchè beati
Son quei fanciulli
Che uniti avviansi
Nel buon sentier,

Vedi gli agnelli
Come scherzosi
Insiem saltellano
Sul verde pian:

Vedi gli augelli
Come amorosi
Insiem fra gli alberi
Cantando van:

Sol perchè docili
Noi li veggiamo
A una scambievole
Legge d'amor,

Sarem felici
Se gl'imitiamo
Insiem stringendoci
In un sol cor.

Canto dei bambini.

Noi siam poveri bambini,
Ma ci amiam proprio di cuore,
Come tanti fratellini
Tutti figli del Signore,
E se adulti cresceremo,
Sempre, sempre ci ameremo.
Mai fra noi gli acerbi detti,
Mai fra noi chi gli altri irrida:
Tutti a Dio siam figlioletti
E l'amor abbiám per guida;
Nè fia poi che grandicelli
Noi cessiam d'esser fratelli.
Il Signor che sta nel cielo,
Che il suo sangue diè per noi,
Lasciò scritto nel Vangelo
*Figli, amatevi tra voi;
Che se in terra vi amerete,
Su nel ciel con me verrete.*

Il buon fanciullo.

Come è amabile il sorriso
Dell'ingenuo fanciulletto!
Come raggia dal suo viso
L'innocenza dell'affetto!
È del ricco la speranza,
È del povero l'amore;
Nel suo sguardo è una possanza
Che fa lieve ogni dolore.

Benedetto, benedetto
L'innocente fanciulletto!

A vederlo nel trastullo
Co' suoi pari, è una dolcezza.
Sia pur misero il fanciullo,
Sia splendente di ricchezza,
Ei l'abbraccia qual fratello,
Gli fa parte del suo pane,
E al più giovin poverello
Dà il soverchio pel dimane.

Benedetto, benedetto
Il pietoso fanciulletto!

Qual piacer nell'alma sente
Alleviando altrui gli affanni!
Ei sorregge paziente
La sua nonna carica d'anni:
Non è giuoco che lo alletti
S'ella inferma a letto giace;
Sta sollecito a' suoi detti,
Reca quel che ad essa piace.

Benedetto, benedetto
Generoso fanciulletto!

Se la cara sorellina

Vede mesta e tutta solà,
Con amor le sì avvicina,
E la bacia e la consola.

Se trascorre troppo irosa
Fra' consorti la favella,
Colla guancia lagrimosa
All' amore li rappella.

Benedetto, benedetto

Il dolor del fanciulletto !

“ Caro babbo (ei dice) ascolta:
Allà mamma deh! perdona,
Non sgridarla un' altra volta;
Poveretta! le perdona!

M' hai pur detto che al Signore
Non è grato il violento:
Dunque accheta il tuo rancore;
Babbo mio, fammi contento. ”

Benedetto, benedetto

L' amoroso fanciulletto !

Quando svegliasi al mattino,
Quando al letto va la sera,
Col ginocchio a terra chino
Alza a Dio questa preghiera:

“ Rafael, m' assisti; o Dio,

Nell' amor tutti affratella:

Sii benigno al babbo mio,

Alla mamma, alla sorella. ”

Sette volte benedetto

Quando prega il fanciulletto !

Alla mamma.

Questa vita chi mi diede?
Chi bambino m' allevò?
Fosti tu, cui sempre penso,
E a cui sempre penserò.
Cara mamma, del mio cor
Tu sarai sempre l'amor.
Chi m'abbraccia con trasporto,
Chi fatica ognor per me?
Chi mi vuol mattina e sera
Sempre, sempre attorno a sè?
Tu, mia madre; tu che ognor
Fosti e sei mio vero amor.
Se mai piango, chi si sveglia
Il mio pianto ad acchetar?
Chi mi segue tutto il giorno
I miei passi a vigilar?
Tu, mia madre; tu che ognor
Fosti e sei mio vero amor.
Come a tanta tenerezza
Figlio ingrato esser potrò?
Ah che a renderti felice
Sempre sempre penserò.
Cara mamma, fosti ognor
E sarai mio vero amor.
Per me spunta giovinezza,
Per te, oh Dio, la vecchia età.
Non temer, chè di sostegno
Il mio braccio ti sarà.
Cara mamma, del mio cor
Tu sarai sempre l'amor.

L' elemosina.

Perchè le mie sorelle
Spendono in nastri e fiocchi?
Forse che non son belle
Come le ha fatte il ciel?
È bello il fiordaliso,
Eppur non s'orna il viso.
Di bianchi guarnellini
Comprano ad ogni feste,
Vogliono sui ricci crini
Frangiato d'oro il vel;
Ma senza vel, vezzosa
Forse non è la rosa?
Di poche vestimenta
Candide come neve,
Di un velo io son contenta,
E non desio di più:
La grazia del Signore
Bello mi faccia il core.
Vi è un povero vecchietto
Da tutti abbandonato,
Che un passo fuor del letto
A dar non ha virtù;
De' figli suoi perduti
Non è chi più l'ajuti.
Al vecchio poverino,
Come gli fossi io figlia,
Mi reco ogni mattino
Per dargli da campar.
Ecco perchè la festa
Non metto nuova vesta.

Meglio non aver fiori
Avvolti tra' i capegli;
Meglio ne' miei lavori
Le notti prolungar,
Che il povero vecchietto
Lasciare un dì negletto.
Quel ch'io m'avea tessuto
Rosario in filagrana,
L'altr' jeri l'ho venduto;
Che il vecchio s'infermò:
E pur ch'egli non muoja,
Io ne trarrò gran gioja.
Senza collane e anella,
Senza orecchini d'oro,
Pur dicon ch'io son bella,
Ed il perchè non so.
Forse la carità
Bella così mi fa.

L'indugio nella carità.

Quando il meschino vostro fratello,
Senza ricovero, senza martello,
Con un accento che fa pietà
Vi chiede supplice la carità;
Oh come spesso dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!
Un'altra volta! ma non vedete
Quell'infelice, che ha fame e sete?
Un'altra volta saranno invano
Pane, ricovero, pietosa mano;
Chi sa? domani, forse oggi ancora,
Chi sa che il misero per voi non mora!

Per non offendere il molle guanto,
Per non isciogliere il caldo manto.
Per meno ancora, spesso per nulla,
Pel cagnolino che si trastulla,
Chi un pane implora dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!

Ah, è troppo orribile questa risposta!
Voi non pensate qual prezzo costa
La leggerezza con cui trattate
Que' bisognosi che discacciate;
Voi non credete che di dolore,
Di fame il povero rejetto muore.
Pei vostri inutili capricci tanti,
Per falsi amici, per suoni e canti,
Spreocate, stolidi! tanti denari;
Ma per un soldo vi fate avari;
Un soldo! e il misero dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!

Vergogna! schiudasi il vostro core
A caritate figlia d'amore;
Soccorso d'opera o di consiglio
Siate ai fratelli nel duro esiglio;
Fatevi aita di chi la chiede,
Ed aspettatevi larga mercede.
Nella stess' opera, in voi trovate
La ricompensa che meritate;
E in miglior vita vi spetterà
Centuplicata la carità;
Donate ai miseri con mano sciolta;
Potrebbe ucciderli, *Un'altra volta!*

La Primavera.

Oh quanto è amabile
La primavera!
Al soffio tepido
D'aura leggiere
Sui monti altissimi
Si scioglie il gel.
Si veston gli alberi
Di foglie e fiori,
I prati spirano
Soavi odori;
Tutta rallegrasi
La terra e il ciel.
I rivi suonano
Per la pianura:
Sembra che ogni opera
Della natura
Narri le glorie
Del Creator.
Pei colli a pascere
Tornan gli agnelli:
Il nido intessono
I vaghi augelli
Che Dio fe' providi
Pei figli lor.
Sui prati, carichi
Di fiori eletti,
Corriam; si vadano
bei mazzetti
Con voglia unanime
Ivi a formar.

Là dietro all' agile
Farfalla andremo,
E i colori varii
Ne ammireremo,
Se va sui teneri
Steli a posar.

È pur piacevole
Vicino a sera,
Condotta a termine
La giornaliera
Opra, tai semplici
Gioje goder!

Sì, rallegriamoci;
Si salti e rida,
Ma siamo docili
A chi ci guida,
Onde ognor provisi
Vero piacer.

E rammentandoci
Tanti diletti
Da chi ci vengono,
Con vivi affetti
Di gratitudine
C' infiammerem.

Mentre in sì florida
Stagion si gode,
A Dio con l' animo
Di eterna lode
Giulivo un cantico
Innalzerem.

Il Giglio.

(Simbolo dell'innocenza.)

Giovinette, io so d'un fiore
Che d'ogni altro più s'apprezza:
Non ha pari nel candore,
Non ha par nella bellezza;
Bianco nasce e bianco muor;
Ite in cerca di quel fior;
Esso è il fior delle fanciulle.

Pel giardino della vita
Disiose il piè movete:
Nella parte più romita
Solo solo il troverete:
Cielo e terra han posto amor
Al colore di quel fior;
Esso è il fior delle fanciulle.

E la Vergin di Giudea,
Che ci diede il Divin Figlio,
Una macchia non avea:
Giovinette, ell'era un giglio.
Oh cogliete il santo fior,
Riponetelo sul cuor;
Esso è il fior delle fanciulle.

Esso, allor che voi dormite,
Vi stia presso all'origliere:
Quando gli occhi riaprite
A lui corra ogni pensiero;
E dell'anima il candor
Rassomigli a questo fior;
Esso è il fior delle fanciulle.

Giovinette, se d'amore
Vi parlasse un giovinetto,

Dite a lui mostrando il fiore
Che vi posa sopra il petto:
" Se per me tu senti amor,
Serba meco questo fior;
Esso è il fior delle fanciulle. "

La Primula.

Già per le apriche rive
Ai zeffiri tepenti
È nato il primo fior,
E sembra dir: " Giulive
Venite, alme innocenti,
Venitemi a raccor.
Con le pudiche mani
F'atene pur ghirlanda:
Macchia qual voi non ha.
Ma lunge ite, o profani:
Sacra è l'erbosa landa
All'innocente età.

L'Erica o scopa nana.

Questa fragranza pura
L'Erica intorno emana;
La sua modestia è vana;
Io l'ho scoperta alfin.
Perchè celarsi gode
L'occhio a trovarlo è tardo:
Ma quando appare al guardo
La pompa è del giardin.

Se a lei negò natura
Tronco superbo e saldo,
Le foglie ha di smeraldo,
Ha d'incarnato i fior.
Su nano stel si mostra
Timida pianticella:
Le ninfe ed i pastor.
Quant'ebbe il cor villano
Chi lei così gentile,
Dannando ad uso vile,
Nome le diè più vil.
Dell'uomo generoso
È la vivace immago:
Anch'ei, se giova, è pago,
Sempre modesto e umil.

L'Alisso marittimo.

Chi di Clito ha più splendido stato?
Chi più sguazza tra gli agi e gli onor?
Non per questo ei può dirsi beato,
Che gli manca il più caro tesor;
La difficile pace del cor.
Non son ricco e a lentissimi sorsi
Vo bevendo la tazza del fiel:
Ma nell'alma segreta i rimorsi
Non mi danno una guerra crudel:
Invidiabile dono del ciel.
Salve, o Alisso, che suoli al zampillo
D'acque pure più bello fiorir.
Sol chi è buono, tu dici, è tranquillo,
Sol chi ha pace può in terra gioir:
Giusta legge a cui duopo è obbedir.

La Mammola.

O bella mammola tutta modesta,
Il primo zefiro d'april ti desta:
Vivi rinchiusa, — ma in lontananza
La tua ti accusa — dolce fragranza:
O bella mammola, mammola bella,
Sii tu l'immagine d'ogni donzella.
Chi brama accoglierti, se avanza il piede,
Già sta per premerti nè ancor ti vede,
Pure e gentili — le tue fogliette
Tra l'erbe vili — giaccion neglette...
O bella mammola, mammola bella,
Sii tu l'immagine d'ogni donzella.
Quando col crescere di primavera
Dei fior più nobili cresce la schiera,
Ch'apron più vaga, — più altèra foglia;
Tu stai più paga — che niun ti coglia:
O bella mammola, mammola bella,
Sii tu l'immagine d'ogni donzella!
Madre consólati, se la tua figlia
A quella mammola tutta somiglia:
Nè mai lagnarti, se d'arti è senza:
Che far dell'arti — dove è innocenza?

La Rosa di tutti i mesi.

Amo anch'io la fida rosa
Per cui verno mai non è.
Ah se lieta in sen ti posa
Forse è in premio di sua fè!

Mai non perde la fragranza,
Sempre vivo è il suo color;
Rassomiglia la costanza
D' un affetto che non muor!
Ma l' amor che non vien meno,
Che non cangia per età,
Ove nasce? Quale è il seno
Che ricovero gli dà?
Ah trovar nel bacio santo
Di tua madre lo puoi tu...
Credi a me che verso pianto
Su quel fior che non ho più!

Un prigioniero alla rondine.

Rondinella pellegrina,
Che ti pôsi sul verone,
Ricantando ogni mattina
Quella flebile canzone,
Che vuoi dirmi in tua favella,
Pellegrina rondinella?

Solitaria nell' oblio,
Dal tuo sposo abbandonata,
Piangi forse al pianto mio,
Vedovella sconsolata?
Piangi piangi in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Pur di me manco infelice,
Tu alle penne almen t' affidi;
Scorri il lago e la pendice,
Empi l' aria de' tuoi gridi,
Tutto il giorno in tua favella
Lui cantando, o rondinella.

Oh se anch' io!.. Ma lo contende
Questa bassa angusta vòlta,
Dove sole non risplende,
Dove l'aria ancor m'è tolta,
D'onde a te la mia favella
Giunge appena, o rondinella.

Il settembre innanzi viene,
E a lasciarmi ti prepari;
Tu vedrai lontane arene,
Monti nuovi, nuovi mari,
Salutando in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Ed io, tutte le mattine
Riaprendo gli occhi al pianto,
Fra le nevi e fra le brine
Crederò d'udir quel canto
Onde par che in tua favella
Mi compiangia, o rondinella.

Una croce a primavera
Troverai su questo suolo:
Rondinella in sulla sera
Sovra lei raccogli il volo:
Dimmi pace in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Il tramonto del sole.

Un saluto a te, Sol, che tramonti,
Un saluto al tuo raggio che muore,
Mentre obliquo dardeggia su' monti
La fulgente letizia del dì!

Della terra tu fosti l'amore,
Dacchè prima il tuo sguardo s'accese,
E nell'ampio de' cieli si stese,
E altri mondi di luce vesti.

Salve! e ti sgorghino
Dall'ampie vene
Innumerevoli
Come l'arene,
I lunghi secoli:
Salve! ed il vale
D'una mortale
Non disdegnar;
Chè un altro vivere
Ha nel futuro,
Oltre l'imperio
Di morte oscuro
Che non ha termine,
Mentre fia spento
Nel firmamento
Il tuo brillar.

Ma or sei; la nuvola
All'occidente
È di te splendida
Söavemente,
Qual d'oro e porpora
Contesto velo,
E a tutto il cielo
Parla di te.

Or sei: la candida
Che ti somiglia (*)
Che bee la gloria

(*) La Luna.

Delle tue ciglia,
Spiegò il volubile
Arco sottile,
Quasi un monile
Sciolto al suo re.

Ad una stella.

Bell' astro della sera,
Gemma che adorni i cieli,
Come desia quest' anima
Oppressa e prigioniera
Le sue ritorte infrangere,
Libera a te volar!

È pur soave e cara
La luce in cui ti veli!
Sembri l'eterea fiaccola
Che la virtù rischiara,
E l'ombra ne dilegua
Dal suo divino altar.

Gl' ignoti abitatori
Che del tuo lume allieti,
Mai non falliro: incogniti
Son loro i nostri errori,
Nè travando mossero
Dal cielo un Redentor.

Come il tuo raggio istesso]
Puri, innocenti e lieti,
Cogli angeli si stringono
In un fraterno amplesso:
Intuonano cogli angeli
Eterni inni d'amor.

Nube non è che appanni
Quel tuo sereno, o stella ;
Inavvertiti e placidi
Scorrono i giorni e gli anni ;
Nè mai pensier li novera,
Nè li richiama in duol.

Pupilla della sera,
Gemma che il cielo abbelli,
Come alzerà quest' anima
Oppressa e prigioniera
Dal suo terreno carcere
Al tuo bel raggio il vol ?

L'alba.

Impallidian le stelle a poco a poco,
Poi si spandea dall'oriente a sera
Decrescendo un color vago del croco,
Che simile un istante a sè non era ;
Ed ecco in mezzo a un vortice di foco
Sorgere, e nella fervida carriera
Assiduo ascender lentamente il sole
Folgoreggiando in sua più vasta mole.

Altra sullo stesso argomento.

Zefiro già di bei fioretti adorno
Avea da' monti tolta ogni pruina ;
Avea fatto al suo nido già ritorno
La stanca rondinella pellegrina ;
Risonava la selva intorno intorno

Söavemente all'ôra mattutina :
E l'ingegnosa pecchia al primo albôre
Giva predando or uno, or altro fiore.

L'aurora boreale.

Colà dove Aquilon serba i ridutti
Gelidi venti, che poi scioglie irato
Contra le selve annose e i salsi flutti,
Dal polo fin de l'oriente al lato
Con luce di sanguigno ardor feconda
Si tinse il taciturno aere stellato;
Tal che de l'Eridan presso a la sponda
Ne rosseggiaro al ripercosso lume
Gli uomin, le navi, i tronchi, e l'erbe e l'onda.
Mentre, seguendo il nuovo suo costume,
Ardea purpureo il ciel, gli apparve al lembo
Un, che l'aure inondò, ceruleo fiume;
E da l'azzurro e dal vermiglio grembo
Rai ne sgorgaro, or agitati, or cheti,
E ondeggiamenti del focoso nembo,
E globi che splendean come pianeti,
E lucide corone ed archi e liste,
E argentee vòlte, e pescarecce reti.
Ben conobb' io nel meditar le viste
Fiamme dipinte con mirabil'arti
Raccolte da natura e fra lor miste,
Che i sottili nitrosi efflussi sparti
Dal gelo acuto per gli aerei campi,
Salir del zolfo ad irritar le parti
Dal sole attratte, quando avvien che avvampi
Alto del Cane sotto l'igneà stella,
E allor scoppiaro in color' vari e in lampi.

Sparia, poi riaccendeasi ogni facella;
Ed era or l'ostro illanguidito, ed ora
Fea di vivo fulgor mostra novella

Il turbine.

Dal nembifero mosse alto Appennino
D'atri vapor nitrosi un turbin carico
Sull'albeggiar del rorido mattino,

E l'opposto fendendo aere più scarco,
D'oscure lo coprì nubi spezzate,
Che a lungo stese e poi ricurve in arco,
Scendean, salian, or sciolte, or aggruppate;
E dopo l'urto divideansi, rotte
Da lampi lucidissimi e segnate;

E dal vortice ovunque eran condotte,
Ratto più che non è colpo di fionda,
Seco traean grandine, vento e notte.

Del re de' fiumi alla populea sponda
M'avvidi il pien d'orror nembo appressarse
Per lo increspar retrogrado de l'onda,

Pel lume fier che sovra l'argin arse,
E per la polve attorcigliata in suso;
Chè sì folta negli occhi a me si sparse,
Ch'io colle man difesi il ciglio chiuso.

La tromba marina.

. Talora
Scender suol dalle nubi entro le salse
Onde, quasi calata, alta colonna,
Cui ferve intorno dal soffiare de' venti

Gravemente commosso il flutto insano ;
E qualunque naviglio in quel tumulto
Resta sorpreso, allor forte agitato
Cade in sommo periglio. E questo avviene,
Qualor del vento il tempestoso orgoglio
Squarciar non sa la cava nube affatto,
Che a romper cominciò; ma la deprime,
Sì che quasi calata a poco a poco
Paja dal ciel nell'onde alta colonna,
Come sia d'alto a basso, o nebbia, o polve
Tratta col pugno, o col lanciar del braccio,
E distesa per l'acque. Or poichè il vento
Furioso la straccia, indi prorompe
In mare, e nelle salse onde risveglia
Il girevole turbo, o il molle corpo
Della nube accompagna; e non sì tosto
Gravida di sè stessa in mar l'ha spinta,
Ch'ei ne l'acque si tuffa, e con tremendo
Fremito a fluttuar la forza e tutto
Agita e turba di Nettuno il regno.

L' Etna.

. Esce talvolta
Da questo monte a l'aura un' atra nube
Mista di nero fumo e di roventi
Faville, che di cenere e di pece
Fan turbi e gruppi, ed, ondeggiando a scosse,
Vibrano ad ora ad or lucide fiamme,
Che van lambendo a scolorir le stelle ;
E talvolta le sue viscere stesse
Da sè divelte, immani sassi e scogli
Liquefatti e combusti al ciel vomendo,
In fin dal fondo romoreggia e bolle.

È fama che, dal fulmine percosso
E non estinto, sotto questa mole
Giace il corpo d'Encèlado superbo (*);
E che quando per duolo o per lassezza
E' si travolve, o sospirando anela,
Si scuote il monte e la Trinacria tutta (**);
E del ferito petto il foco uscendo
Per le caverne mormorando esala,
E tutte intorno le campagne e il cielo
Di tuoni empie e di pomici e di fumo.

I Longobardi sconfitti dai Franchi.

Dagli atrî muscosi, dai fori cadenti,
Dai boschi, dall' arse fucine stridenti,
Dai solchi bagnati di servo sudor,
Un volgo disperso (***) repente si desta,
Intende l' orecchio, solleva la testa,
Percosso da novo crescente romor.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidî volti,
Qual raggio di sole da nuvoli folti,
Traluce dei padri la fiera virtù:
Nei guardi, nei volti, confuso ed incerto,
Si mesce e discorda lo spregio sofferto
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

S'aduna vogliosa, si sperde tremante;
Per torti sentieri, con passo vagante,
Fra tema e desire, s'avanza e ristà;

(*) *Encelado*, uno de' giganti che, secondo la favola, mossero guerra a Giove, e furon vinti.

(**) *Trinacria*, la Sicilia.

(***) Cioè l'antica popolazione italiana, fatta serva per la conquista longobardica.

E adocchia e rimira scorata e confusa
Dei crudi signori (*) la turba diffusa,
Che fugge dai brandi, che sosta non ha.

Ansanti li vide, quai trepidi fere,
Irsuti per tema le fulve criniere,
Le note latèbre del covo cercar;
E quivi, deposta l'usata minaccia,
Le donne superbe, con pallida faccia,
I figli pensosi pensose guatar.

E sopra i fuggenti, con avido brando,
Quai cani disciolti, correndo, frugando,
Da ritta, da manca, guerrieri venir (**);
Li vede, e rapito, d'ignoto contento,
Con l'agile speme percorre l'evento,
E sogna la fine del duro servir.

Udite: quei forti che tengono il campo,
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo,
Son giunti da lunge per aspri sentier;
Sospeser le gioie dei prandi festosi,
Assursero in fretta dai blandi riposi,
Chiamati repente da squillo guerrier.

Lasciâr nelle sale del tetto natio
Le donne accorate, tornanti all'addio,
A' preghi e consigli che il pianto troncò:
Han carca la fronte dei pesti cimieri,
Han poste le selle sui bruni corsieri,
Volaron sul ponte che cupo sonò.

A torme di terra passarono in terra,
Cantando giulive canzoni di guerra,
Ma i dolci castelli pensando nel cor;
Per valli petrose, per balzi dirotti,

(*) Cioè dei Longobardi.

(**) I Franchi condotti da Carlo Magno.

Vegliaron nell' arme le gelide notti,
Membrando i fidati colloqui d'amor.

Gli oscuri perigli di stanze incresciose,
Per greppi senz' orma le corse affannose,
Il rigido impero, le fami durâr:
Si vider le lance calate sui petti,
Accanto agli scudi, rasente gli elmetti,
Udiron le frecce fischiando volar.

E il premio sperato, promesso a quei forti,
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,
D'un volgo straniero por fine al dolor?
Tornate alle vostre superbe ruine,
All' opere imbelli dell' arse officine,
Ai solchi bagnati di servo sudor.

Il forte si mesce col vinto nemico;
Col nuovo signore rimane l' antico;
L'un popolo e l' altro sul collo vi sta.
Dividono i servi, dividon gli armenti;
Si posano insieme sui campi cruenti
D'un volgo disperso che nome non ha.

Cristoforo Colombo.

O Genovese, ove ne vai? qual raggio
Brilla di speme su le audaci antenne?
Non temi, oimè! le penne
Non anco esperte degl' ignoti venti?
Qual ti affida coraggio
All' intentato piano
De lo immenso Oceàno?
Senti le beffe dell' Europa, senti
Come deride i tuoi sperati eventi.

Ma tu il volgo dispregia. Erra chi dice
Che natura ponesse all'uom confine
Di vaste acque marine,
Se gli diè mente onde lor freno imporre;
E dall'alta pendice
Insegnogli a guidare
I gran tronchi sul mare,
E in poderoso canape raccôrre
I venti onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte
I paventati d'Ercole pilastri (*),
Saluta novelli astri,
E di nuove tempeste ode il ruggito.
Veggon le stupefatte
Genti dell'orbe ascoso,
Lo stranier portentoso.
Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito
All'Europa, che il beffa ancor sul lito (**).

Le opere della creazione.

Fredda, profonda oscurità copriva
L'orbe nei vasti abissi,
Ove l'orrendo vortice muggiva
Dei confusi elementi;
Ma sul Caos del Signor la voce udissi,
E tosto dalle tenebre a torrenti
La prima luce uscì.

(*) Abila e Calpe.

(**) Il Colombo dovette infiniti ostacoli superare per ottenere d'imprendere la meravigliosa sua navigazione, e venne assai male rimeritato dalla Spagna del dono che le fece d'un nuovo mondo, perchè bersagliato dall'invidia, fu per ben due volte messo in catene. Leggano i giovinetti la bella vita che del Colombo recentemente scrisse l'americano Washington Irving.

Indi il Senno divino

Ai mondi innumerevoli prescrisse
Immutabil cammino.

Compose all' almo Sole

Di lampi fulgidissimi la chioma,

Ed alla notte bruna,

Come specchio del Sol, diede la Luna.

Poi sulla terra squallida discese

Lo spirto animator.

Ecco le piante sorgono

In variata schiera;

Ecco vermiglia e candida

La vaga primavera,

Con lusinghevol fiato

Veste d'erbette il prato

E d'olezzanti flor.

Obbedienti innalzano

Le verdi cime i monti;

I ruscelletti sgorgano

Dalle dischiuse fonti;

Tutto è bellezza e riso:

Eguale al Paradiso

Parve la terra allor.

Il quinto dì, feconde

Furono di viventi ampie famiglie,¹

L'aria, la terra e l'onde.

Danno le tortore — fra i mirti ascose

Con molli gemiti — lode al Signor;

E l'ali stendono — e sospirose

I primi chiedono — baci d'amor.

Ma l'altera aquila ottenne

Larghe penne — e sdegna il suolo,²

E per gli ampi — eterei campi

Oltra i nubi spinge il volo.

Fuor delle glebe ardito
Alza la fulva testa,
Ed echeggiar fa il lito
D' altissimo ruggito
Il re della foresta.

Su la marina placida
Curvi i delfini intessono
Festevoli carole;
Della balena stendesi
La pigra immensa mole.

Altri guizzando esultano
Nell' ime ondose valli,
E le compagne inseguono
Per selve di coralli.

Legge così d' amore
Ogni animal governa;
Move così l' eterna
Virtù del Creatore
L' aria la terra, il mar.

Il Padre allora, il Figlio e il divo Amore
Volsero in uno l' immortal pensiero
Dell' opre alla maggiore,
A quello cui dovea ceder l' impero
Quanto striscia, o passeggia, o guizza, o vola.
Tocca dal dito animator, la fredda
Polve, improvviso spirito commosse,
E quindi la vivente
Imagin del Fattor sui piè levosse.

Neri capelli adombrano
La fronte alta e sicura,
E ne' suoi sguardi splende
Ragion, che di natura
Ogni segreto intende.

Dolce gli sveglia in petto
Non conosciuto affetto,
Parte di lui l'innamorata sposa.
Cui la purpurea — la bianca rosa
Vinte concedono — i primi onor;
Cui sol degli ómeri — il bel candor
Velan le folte — chiome disciolte
Che d'oro nitido — hanno il fulgor.

La pietà filiale.

Di pianto aspersa e molle,
Con un sospir frequente,
Villanella innocente
Arduo saliva un colle,
Sulle cui sacre cime
Tempio sorgea sublime.

Pallido era il bel volto;
E l'aure mattutine
Giuoco si fean del crine
Sugli ómeri disciolto:
Ma nelle man cadenti
Due nastri avea pendenti.

Amor, pietade e duolo
Al piè le aggiungon ale;
Su l'erta ecco già sale;
Giunta è nel tempio; il suolo
Bacia all'altar davanti,
E vi rinnova i pianti.

Pietoso Dio, poi dice,
Cui sempre io chiamai padre,
Per la cara sua madre

*Una figlia infelice
Qui prega a te rivolta:
Padre del ciel, m' ascolta.*

*Da mortal febbre oppressa
Ella, oimè! langue e sviene;
E forse di sue pene
Son la maggior io stessa.
Ah tu de' giorni miei
Parte, ah tu dona a lei!*

*Questi due nastri sono
Tutta la mia ricchezza;
Se il tuo cor non gli sprezza,
Io te li sacro in dono;
Ma su l'altar non oso
Porli: al tuo piè li poso.*

*Tai preghi a pena porge,
Che un giubilo improvviso,
Le rasserena il viso,
E gridando in piè sorge:
No, tu favor non neghi
D'amante figlia ai preghi.*

*Speme quindi l'affretta
Al suo natio soggiorno;
E trova, nel ritorno,
Che move in ver la tetta
Con un cestello in mano
Il suo minor germano.*

SORELLA. *Sì lieto, e dove vai?*

FRATELLO. *Lasciami andar, mia cara;*

*Vo' questi fior su l'ara
(Altro non ho, tu il sai)
Offrir colle due belle
Mie fide tortorelle.*

SOR. *E la madre?*

FRAT. *Desio*

*Ha di vederti: è sana.
Volane a lei, germana:
Ah che i miei voti ha Dio
Uditi e i preghi tuoi;
Ei la ridona a noi.*

SOR. *Per noi qual giorno è questo!*

*Di grato core in pegno
Va, compi il bel disegno:
Vanne, io più non t'arresto.*

FRAT. *Ecco, io men volo al tempio.
Ecco già il voto adempio.*

*Come cervette al fonte,
O quai van le caprette
A rugiadosa erbette,
Così l'un poggia al monte,
L'altra così discende;
E alla madre si rende.*

*Dell'innocenza, o figli,
I preghi a Dio son cari;
Deh non ne siate avari,
De' padri ne' perigli,
Ei v'udirà: ma voi
Grati sarete poi?*

FINE.

INDICE

Complimenti in verso per capo d'anno.

Ai genitori	pag. 5
Alla madre	n 21
Ad uno zio	n 23
Ad una zia	n 24
A genitori che provano sventura	n 25

Per onomastico o natalizio.

Ad un padre o ad una madre	n 26
Ad un padre	n 29
Alla madre	n 30
Ai genitori	n 35
All'avo o all'avola	n 36
Ad una madre sofferente	n 38
Un orfanello ad un avo o ad un'avola	n iv.
Ad un avo	n 39
Ad un'avola	n iv.
Ad un precettore sacerdote	n 40
Ad una sorella maggiore	n ivi
Ad uno zio	n 41
Ad un'amica	n 42
Risposta dell'amica	n 43
Ad una zia assente	n 44
Ad un benefattore	n 45
Ad un ricco benefattore	n 46
Ad un benefattore o benefattrice	n 48
Ad un avo	n 49

Ad un precettore	pag. 50
Ad un istitutore o una istitutrice	ivi
Ad un uomo venerabile nel suo onomastico	" 51
Ad un padre o ad una madre per capo d'anno	ivi
Ad una madre	" 52
Ad un benefattore	" 53
Ad un padre	ivi
Pel s. Giovanni	" 54
Ad un padre che parte	ivi
Ad un padre reduce da un viaggio	" 55
Ad un padre per recuperata salute	" 56
Ad una madre per recuperata salute	" 56
Ad un'amica	" 57
Ad una istitutrice	ivi
Al padre o alla madre	ivi
A persona uscita da grave infortunio	" 58
Ad un avo	" 59
Ad una matrigna	" 60
Alle signore patrone che presiedono ad una lotteria a pro d'un asilo d'infanzia, od altra consimile istituzione.	" 61
Alle signore che assistono alla distribuzione de' premi in un asilo di carità.	" 61
Un giovanetto ad un suo condiscipolo che riceve un premio	" 62
Ad un Podestà che visita un asilo d'infanzia od una civica scuola.	" 62

*Poesie da apprendere per esercizio della
memoria ecc.*

Dio è da per tutto.	" 67
La Provvidenza	ivi
L'angelo custode	" 68
L'amor fraterno	" 71
Canto dei bambini	" 72
Il buon fanciullo	" 73
La mamma	" 76
L'elemosina	" 76
L'indugio nella carità	" 77
La primavera	" 79
Il Giglio.	" 81
La Primula	" 82

L'Erica o scopa nana	pag. 82
L'Alisso marittimo.	83
La Mammola	84
La Rosa di tutti i mesi.	ivi
Un prigioniero alla rondine	85
Il tramonto del sole	86
Ad una stella	88
L'alba	89
Altra sullo stesso argomento.	ivi
L'aurora boreale	90
Il turbine	91
La tromba marina.	ivi
L'Etna	92
I Longobardi sconfitti dai Franchi	93
Cristoforo Colombo	95
Le opere della creazione	96
La pietà filiale	99

228
74

273,356

MC

